

Certi anniversari ricordano che la politica era finita in mano ai giudici: e oggi?

di PAOLO PILLITTERI

**A**ncora un anniversario dopo l'altro in un'Italia come questa, che tende a dimenticare piuttosto che a ricordare. Ma anche la stampa ha i suoi vuoti di memoria. Intanto anche Gherardo Colombo parla, soprattutto perché lui è parte di quegli anniversari. Il fatto, un fatto e non solo un'opinione, è che nel doppio manipulitismo (il primo contro Bettino Craxi, il secondo Silvio Berlusconi, presidente del Consiglio) è entrato non soltanto nel grande comparto mediatico giudiziario ma anche nella stessa storia oltre che cultura italiana, permeandole con i cattivi miasmi. E che dire della politica, se è vero come è vero che la sua ispirazione squisitamente giustizialista ha dato vita, forma, contenuto e rappresentanza al Movimento Cinque Stelle.

Ne abbiamo parlato e riparlato. Ma l'occasione odierna è offerta da un'intervista di Gherardo Colombo su "Il Giornale" del 21 febbraio, commentando il lancio delle monetine su Craxi. Curioso se non stupefacente, ma non inatteso, lo svolgimento del ragionamento dell'ex pm del Pool, uno dei più lucidi, accusando i cittadini "lanciatori", se non addirittura la cittadinanza, di comportamenti scorretti sull'onda di una tendenza attualmente garantista, benché orientata soltanto su quel settore alto e non su paradigmi bassi.

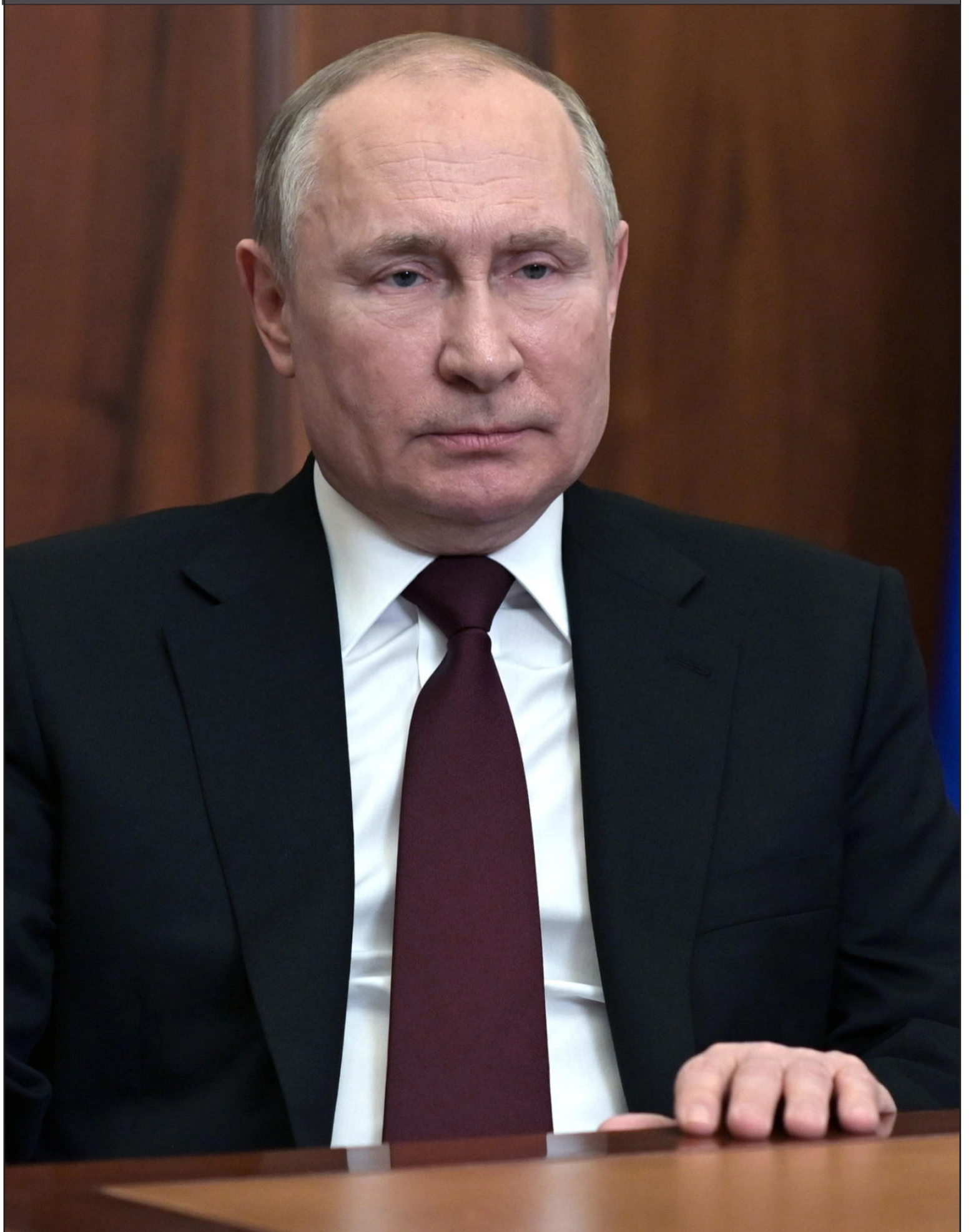
Ma il nodo centrale, la matrice di tutte le conseguenze future, insomma la ragione politica viene lasciata per dir così sospesa anche se Colombo mette le mani avanti sulle accuse al Pool di Francesco Saverio Borrelli di voler fare una rivoluzione mentre, a sentire lo stesso Colombo, si trattava di far rispettare la legge, magari desueta e lasciata nel cassetto per decenni. Che poi questa applicazione abbia condotto alla fine della Prima Repubblica è un tema quasi trascurato. Et pour cause, vorremmo dire.

In realtà, non si può non rilevare che la famosa inchiesta fu condotta ai limiti, molto spesso superati, delle garanzie e delle stesse norme legislative per gli imputati, valga per tutte la carcerazione preventiva allo scopo di ottenere confessioni con nomi e responsabilità. E che dire degli arresti a grappoli, previa convocazione di televisioni fra cui le stesse berlusconiane, dove spiccava il leggendario Paolo Brosio all'ora dei suoi tg? Rivedendolo, si è colti dalle risate. Ma allora? Il punto di fondo, il passaggio chiamiamolo pure storico e dunque il senso politico, la consequenzialità di scelte della magistratura e dei risultati di tutta la montante onda giustizialista, favorita da un vastissimo apparato mediatico, tutto ciò viene a suo modo scavalcato, dando per scontato il finale di partita.

Certo, sono faccende di trent'anni fa. Ma c'è un ma, vale a dire un momento di riflessione che quello scavalco si trascina dietro anche e soprattutto perché è doppio, ripetuto, rifatto con la carta carbone come si diceva una volta. La vicenda analoga si è arricchita di un nuovo personaggio, per di più presidente del Consiglio, colpito e affondato proprio rivestendo e operando con quella carica. E per Silvio Berlusconi, vincitore a mani basse delle elezioni, fu la fine del suo Governo. Si può dire che il Cavaliere fu eliminato con la stessa tecnica usata qualche anno prima contro il leader socialista, se non fosse che

## Ucraina, la forzatura di Mosca

Putin riconosce l'indipendenza delle repubbliche separatiste filo-russe di Donetsk e Lugansk. Poi ordina l'invio di truppe nella regione per "assicurare la pace". E l'Occidente?



Berlusconi si giovava di un imponente apparato mediatico che, tuttavia, non gli servì molto per salvarsi dalla caccia all'uomo di Antonio Di Pietro, Francesco Saverio Borrelli, Gherardo Colombo e Piercamillo Davigo.

Così, le famigerate monetine sono state una sorta di prima parte, di prova generale, di un film che solo apparentemente si è chiuso nel secondo tempo, come abbiamo spesso ricordato a proposito della premiata compagnia giustizialista formata da

Beppe Grillo and company. Certo, adesso vince il garantismo e lo ammette anche Gherardo Colombo, facendo i conti con Mani Pulite. Sembra che la malapianta del giustizialismo sia stata strappata. Oggi... ma domani?

## I nonni al potere

di MASSIMO ASCOLTO

**N**e saremmo dovuti uscire migliori. Ne stiamo uscendo (pare) ma peggiori di prima. Avevamo cominciato questo incubo pandemico con Giuseppe Conte a Palazzo Chigi mentre adesso ci ritroviamo con il Governo dell'assemblamento partitico e con un branco di attempati signori - o nonni prestati alla politica, per dirla con qualcuno - che ci vogliono insegnare il futuro. Passi per i Comitati di scienziati che non ne hanno azzeccata una, dalla tachipirina alla vigile attesa passando per le interpretazioni dei dati. Adesso i migliori al Governo ci dicono che il futuro è arrivato, che ne siamo fuori e che bisogna tornare alla vita di prima. Quindi, secondo i nonni prestati alla politica, il futuro è un ritorno al passato, ai riti stanchi pre-pandemia, alle code per qualsiasi cosa, alla spesa fatta il sabato per tutta la settimana, perché purtroppo non si ha mai tempo, alla rasatura della barba seduto sul wc per uscire di casa, a un orario decente e timbrare in orario.

I nonni prestati alla politica scrivono ancora con la penna stilografica, prendono gli appunti a mano e conoscono la videoconferenza come massima espressione tecnologica. Hanno passato quaranta degli ultimi settant'anni chini su una scrivania, le slide le chiamano ancora "lucidi", hanno bisogno di una squadra di tecnici per mandare una mail ma vorrebbero insegnarci il futuro. E con sguardo ammiccante invitano a fidarti, perché restituiranno presto la tua splendida esistenza in coda sulla strada provinciale per raggiungere un palazzo, dove una volta entrato dovrai mandare qualche mail, compilare qualche tabella, fare qualche videoconferenza, usare il telefono, alimentare un software gestionale on-line. Sono orgogliosi di ciò che stanno facendo, perché lo stanno facendo per il tuo bene e cioè per fare in modo che i capi controllino di persona che i lavativi siano on-line, seduti alla scrivania e che non spostino le terga da quella sedia. Non provare a spiegare loro che questo controllo banale si può fare da remoto (che cazz'è questo remoto) e che non è la presenza ciò che dovrebbero controllare, ma gli obiettivi.

I nonni prestati alla politica non immaginano altro futuro se non il passato e te lo restituiranno, così che tu possa godere di quella splendida cattività di un tempo, perché solo così la Patria riparte: con la presenza, con le code alla mensa e con i cessi sporchi già di prima mattina per l'enorme numero di persone che non hanno avuto tempo a casa. Che importa se tuo figlio starà con un esercito di tate nel mentre tu, con la tua presenza, contribuirai alla crescita del Pil recandoti in ufficio a svolgere attività on-line. Il mondo aspetta la tua timbratura del cartellino.

Recentemente i nonni al potere, quelli che sul futuro ne sanno una più del diavolo, hanno cambiato anche l'articolo 41 della Costituzione, stabilendo che l'attività economica sia esercitata a fini sociali e ambientali: sarà costituzionale tutto questo spreco di Co2 per andare al lavoro? Ai posteri l'ardua sentenza. Tremano le vene ai polsi quando impiegheranno i fondi del Pnrr per progettare l'Italia di domani: già immaginiamo lo Stivale pieno di treni a

vapore. Ciuf ciuf.

## Caro energia: la risposta non sta nei soldi a pioggia ma negli investimenti

di ISTITUTO BRUNO LEONI

**P**er l'ennesima volta il Governo stanza enormi risorse pubbliche per mitigare gli aumenti dei prezzi energetici. Ma, nel decreto varato venerdì, affianca a queste misure estemporanee altre di natura strutturale. Finalmente l'Esecutivo sembra aver compreso che non siamo davanti a una burrasca estiva, ma a un problema profondo che dipende dalla domanda e dall'offerta di energia. L'una è alta, grazie alla ripresa dell'attività economica; l'altra è insufficiente, a causa di una molteplicità di cause che vanno dalle campagne per il disinvestimento dalle fonti fossili alla bassa ventosità sul mare del Nord nell'ultimo trimestre del 2021 al calo della produzione nucleare francese e tedesca nelle ultime settimane.

Per quanto riguarda gli aiuti, il Governo insiste nella elargizione di aiuti a 360 gradi, senza concentrare le risorse su quelle famiglie e imprese che ne hanno veramente bisogno. La parte più interessante del provvedimento è però quella che agisce dal lato dell'offerta. Per quanto riguarda le fonti rinnovabili, sono previste una serie di semplificazioni che dovrebbero accelerare la realizzazione dei nuovi impianti. Si tratta di un approccio corretto, perché - specialmente con questi prezzi - il vero ostacolo non è l'insostenibilità economica dei progetti, quanto le lungaggini amministrative. Viene, però, da chiedersi come questo possa conciliarsi con la "tassa sugli extraprofiti" contenuta nel decreto sostegni di gennaio: proprio quando le fonti alternative sembravano emanciparsi da una lunga dipendenza dai sussidi, esse vengono falciate nei loro ricavi. E come se ci fosse una volontà punitiva verso quegli imprenditori che hanno realizzato impianti "a mercato", e non possono quindi contare sulla rete di salvataggio degli incentivi.

Ancora più importante è la decisione di togliere alcuni degli ostacoli che da lustri hanno condannato al declino la produzione nazionale di gas. Da anni non venivano rilasciate nuove autorizzazioni. Il tema dell'upstream non è neppure citato nei principali documenti programmatici in materia di energia, come la Strategia energetica nazionale o il Piano nazionale integrato energia e clima. Adesso, finalmente si prende atto che le risorse domestiche forse non sono immense, ma possono dare un contributo a soddisfare i bisogni del paese. Si potrebbe discutere sulle modalità dell'operazione, che prevede nei fatti una sorta di obbligo di vendita del gas al Gse e, poi, la rivendita da parte di quest'ultimo ai clienti industriali attraverso contratti pluriennali. È una costruzione che prevede un forte ruolo di intermediazione pubblica: forse non c'era alternativa politicamente sostenibile che potesse, contemporaneamente, sopire le proteste dei partiti che si sono sempre opposti alle trivelle e garantire l'accesso al

gas a prezzi contenuti alle imprese manifatturiere.

In ogni caso, dopo nove mesi di continua emergenza il Governo ha accettato che qui non si tratta di passare la notte, ma di prendere sul serio un tema che è stato troppo spesso affidato a slogan semplicistici o fughe in avanti insostenibili. Non si può pensare di cavarsela distribuendo soldi e nemmeno negando le difficoltà della transizione o gli effetti di un prolungato periodo di sotto-investimento. E a chi dice che l'Italia può dare solo un piccolo contributo a risolvere una crisi che è (almeno) europea, la risposta è semplice: ciascuno individualmente può dare un piccolo contributo, ma se ne esce solo se ciascuno Stato membro dell'Unione europea elimina le varie barriere agli investimenti e gli anatemi contro risorse, come il gas, necessarie oggi e domani.

## I diritti inviolabili e la decisione della Consulta

di FILIPPO VARI

**L**a Corte costituzionale, questa settimana, ha reso noto, con un comunicato stampa, di aver dichiarato inammissibile la richiesta di un referendum per abrogare l'articolo 579 del Codice penale. Si tratta della norma che punisce, con la reclusione da 6 a 15 anni, l'omicidio del consenziente, con una sanzione meno grave rispetto a quella prevista per l'omicidio comune, punito con la reclusione non inferiore a 21 anni. L'obiettivo dei promotori, tra cui realtà del mondo dei radicali, era d'introdurre in Italia l'eutanasia, eliminando la punizione dell'omicidio del consenziente, salve le ipotesi di un minore, di una persona "inferma di mente, o che si trova in condizioni di deficienza psichica" o la cui richiesta fosse stata determinata da "violenza, minaccia suggestione" o "inganno". La Corte costituzionale avrebbe potuto dichiarare inammissibile la richiesta referendaria in quanto non solo abrogativa, secondo quanto previsto dall'articolo 75 della Costituzione, ma in realtà propositiva. La Consulta ha, invece, deciso l'inammissibilità poiché abrogando l'articolo 579 del codice penale "non sarebbe preservata la tutela minima costituzionalmente necessaria della vita umana, in generale, e con particolare riferimento alle persone deboli e vulnerabili".

La decisione della Corte suggerisce alcune considerazioni. Anzitutto va ribadito, come più volte sottolineato dalla stessa Consulta, che il diritto alla vita è il primo e più importante dei diritti inviolabili, in quanto presupposto per il godimento di tutte le altre posizioni giuridiche. I diritti inviolabili, come magistralmente ricordato da Baldassarre, presentano "i caratteri della indisponibilità, della inalienabilità, della intrasmissibilità, della irrinunciabilità e della imprescrittibilità": per ciò che qui interessa, essi sono caratterizzati dall'impossibilità per il titolare di disporre, "autoprivandosi" definitivamente del loro godimento. Questa elementare considerazione era chiara fino a qualche anno fa. Oggi, tuttavia, essa è sottoposta a forti tensioni, alcune delle quali avallate anche

dalla stessa giurisprudenza costituzionale, come nel caso DJ Fabo/Cappato. In esso il giudice delle leggi è giunto a dichiarare l'illegittimità costituzionale dell'articolo 580 del codice penale, norma che punisce l'assistenza al suicidio, nell'ipotesi di "persona tenuta in vita da trattamenti di sostegno vitale e affetta da una patologia irreversibile, fonte di sofferenze fisiche o psicologiche che ella reputa intollerabili, ma pienamente capace di prendere decisioni libere e consapevoli".

La seconda considerazione prende spunto dalla conferenza stampa del presidente della Corte costituzionale, immediatamente successiva alle decisioni della Corte sulle richieste di referendum sottoposte al giudizio d'ammissibilità. Il presidente si è detto ferito dalle critiche ricevute per una presunta insensibilità della Corte alle ragioni dei sofferenti che avrebbero richiesto l'eutanasia. Queste affermazioni dimostrano, al contrario, l'importanza dell'impegno dei sostenitori delle ragioni del diritto alla vita sul piano sociale e culturale. Infatti, sui maggiori quotidiani nazionali la decisione della Corte è stata accolta negativamente, dando ampio spazio a quella che, nel magistero dei Pontefici degli ultimi 50 anni, viene qualificata come cultura della morte o cultura dello scarto. In opposizione a questa spinta, le associazioni che invece ritengono inviolabile il diritto alla vita - e, tra esse, quelle cattoliche - hanno un ruolo fondamentale nel promuovere con le opere, la testimonianza e la presenza nel dibattito pubblico le ragioni della vita per ribadire che, come ha ricordato recentemente Papa Francesco, quest'ultima "è un diritto, non la morte, la quale va accolta, non somministrata".

**l'Opinione**  
delle Libertà  
QUOTIDIANO LIBERALE PER LE GARANZIE, LE RIFORME ED I DIRITTI CIVILI

**QUOTIDIANO LIBERALE PER LE GARANZIE,  
LE RIFORME ED I DIRITTI CIVILI**

**IDEATO E RIFONDATA DA ARTURO DIACONALE**

Registrazione al Tribunale di Roma  
n.8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ANDREA MANCIA  
Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI  
Caporedattore: STEFANO CECE

AMICI DE L'OPINIONE soc. cop.  
Impresa beneficiaria  
per questa testata dei contributi  
di cui alla legge n. 250/1990  
e successive modifiche e integrazioni

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N.8094

Sede di Roma - Via Teulada, 52 - 00195 - ROMA  
Telefono: 06/53091790 - red@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti  
amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano -  
Via Alfana, 39 - 00191 - ROMA

**CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19:00**



INIZIATIVE MULTIMEDIALI

COMUNICAZIONE  
MARKETING  
FORMAZIONE  
PROGETTI EDITORIALI  
UFFICIO STAMPA  
PRODUZIONE DI CONTENUTI

# Mai Nato: le spine di un'alleanza

di MAURIZIO GUAITOLI

**M**ai Nato o Nato mai, non è solo un calembour ucraino, confezionato per l'occasione, bensì un dramma umano e politico, un'illusione atroce di chi come noi si è scioccamente e ingenuamente accontentato dell'imbroglione della "Fine della Storia", stile Francis Fukuyama. Perché non solo la Storia torna, facendosi (da farsa) dramma ma, per l'occasione, rimette in discussione, inverte e ribalta nel tempo i rapporti tra vinti e vincitori. Soprattutto nel caso, come sta accadendo in Occidente, in cui chi ha vinto si è addormentato negli agi di una lunga pace durata otto decenni, dedicandosi alla cura esclusiva del proprio benessere, perdendo così la voglia e il coraggio di combattere per le proprie idee e per la salvezza del mondo.

Finito il messianismo vuoto e fallimentare del Nation Building "made in Usa", per cui si è ritenuto a torto che la democrazia si possa esportare con la forza delle armi, è accaduto in appena trenta anni il ritorno degli imperi russo e cinese, rinati sotto i nostri occhi gonfi di gotta, per il troppo bere e il gran mangiare che la nostra tecnologia, la dea Téchne, ci ha procurato ma che, a sua volta, è stata il nostro occulto carnefice. Perché per farla trionfare noi occidentali e le nostre élite politico-finanziarie abbiamo inventato il Trojan della globalizzazione, che ci ha procurato l'assalto e l'incubo quotidiano di due Demoni invincibili: le materie prime e la forza lavoro a buon mercato che noi non abbiamo, ma che abbonda nella Santa Madre Russia, in Africa e nel Medio, Lontano e Vicino Oriente, Stan-State inclusi.

Militarmente, la nostra pochezza di finti superuomini si è scontrata e ha clamorosamente perduto le sue epocali battaglie con la guerriglia stracciana degli islamisti sciiti e sunniti, come in Iraq e Afghanistan, in cui le super-armi della Nato ci sono tornate indietro come un boomerang. Cioè abbiamo lasciato su terreni desertici e montagne inaccessibili sprechi per trilioni di dollari gettati al vento, e decine di migliaia di vite di soldati, caduti inutilmente (per non parlare dei milioni di vittime civili che non abbiamo saputo impedire!), come si è visto dagli infausti ritiri dall'Afghanistan e dall'Iraq invaso da-

gli Usa nel 2003, grazie a una notizia fake sulle armi di distruzione di massa! Incredibile, ma ci siamo davvero fatti del male così! Per cui la Nato è stata un'arma a doppio taglio, perché i suoi protocolli d'ingaggio ci legano le mani negli scenari più cruenti delle nuove terribili guerre "a pezzettini", mentre Vladimir Putin può armare sia le sue divisioni combattenti private della Wagner (in cui i singoli comandanti decidono sul campo quali regole di ingaggio adottare, comprese esecuzioni sommarie!); sia dispiegare con ordini dall'alto centinaia di migliaia di soldati alle frontiere con le sue ex Repubbliche.

E può farlo Putin perché si fa forte della nostra assoluta impotenza, per cui ci rendiamo disponibili a cedere sulla libertà di scelta dell'Ucraina se chiedere o meno l'ingresso nella Nato, un'alleanza militare quest'ultima che, se fossimo stati più furbi e generosi con la Russia del post 1991, a quest'ora non avrebbe ragione di esistere! Alleanza che vede l'Europa in condizione di netta inferiorità, rispetto all'ombrello protettivo americano, con il risultato che il suo comando effettivo sta a Washington e non a Bruxelles! Per di più, il finanziamento della Nato dipende per l'80 per cento (dati di The Economist) dalla contribuzione di Paesi extraeuropei! Per uno scompensato e non più attuale sogno di potenza, dopo l'ultimo allargamento del 2006 della Nato stessa, abbiamo mosso interi reparti missilistici e truppe corazzate all'interno dei territori degli ex Paesi europei alleati dell'Urss, schierandole ai suoi confini e accerchiando da ogni dove l'Orso russo, senza nemmeno stare a preoccuparci delle sue fondate ragioni di sicurezza nazionale. Ma il nostro vero killer che, di fatto, ha reso inservibile la pistola (semi-scarica) della Nato, puntata alla tempia di Cina e Russia al termine della Guerra Fredda, è stato l'interscambio mondiale, sempre più accelerato e interdependente con le sue catene di valore sempre più allungate.

Tutto ciò ha reso tremendamente vulnerabili le nostre economie all'oscillazione dei sempre più tesi rapporti politici tra l'Occidente e le vere e proprie

satrapie ipertrofiche della democrazia russa e dell'autocrazia del gigantesco Surveillance State costruito dagli eredi di Mao, grazie all'accesso privilegiato della Cina nel World trade organization a partire dal 2001. Anche le alleanze tradizionali come la Nato vittoriosa hanno perduto il fine stesso della loro missione, con l'avvento delle Guerre ibride succedute al terrorismo di Stato, per cui anche Paesi lontanissimi e non ricchissimi possono procurare, attraverso le cyberguerre, danni gravissimi alle società e alle economie dei loro nemici, i cui effetti destabilizzanti sul funzionamento delle infrastrutture primarie colpite (reti elettriche, idriche, informatiche con particolare riferimento alle transazioni finanziarie; pipeline per idrocarburi; e così via) sono paragonabili a cento Dresda dei bombardamenti a tappeto del 1945. E poiché la Dea Téchne non è per nulla cieca come la Dea Fortuna, è accaduto che si favorisse il ritorno mondiale del Dragone cinese, cresciuto a dismisura, ora per furto di copyright, ora perché l'Occidente si è costruito in casa un gigantesco Cavallo di Troia, formando nelle sue migliori università americane centinaia di migliaia di superdotati studenti cinesi, finanziati dalle casse inesauribili del Celeste Impero (grazie all'immenso surplus commerciale e alle enormi riserve valutarie conseguenti accumulati da Pechino).

Così, tra mancato rispetto dei brevetti, creatività industriale, assoluta disciplina dei propri sudditi, folli delocalizzazioni occidentali in Asia delle produzioni di base (che oggi ci stringono la giugulare con una morsa d'acciaio, come si è visto in questi duri tempi pandemici con i prodotti farmaceutici e le attrezzature sanitarie d'emergenza), abbiamo rimesso nelle mani degli autocrati cinesi e degli sceicchi medio-orientali i destini occupazionali e il benessere delle nostre future generazioni. Rinascere pertanto a Oriente il Regno di Mezzo, in cerca di rivincita storica sulle umiliazioni subite da parte delle potenze coloniali europee. Così, da un lato, le enormi ricchezze accumulate da Pechino grazie alla globalizzazione e,

sull'altro versante, da Mosca con la vendita delle sue materie sui mercati internazionali, hanno favorito il pesante riarmo dell'uno e dell'altro, senza che noi ci rendessimo conto che il Dio Denaro, di cui credevamo di avere il monopolio, nulla conta rispetto all'orgoglio e alle questioni mai sepolte di identità delle Nazioni. Ed è così che la Dea Téchne si è per noi trasfigurata in un orribile Leviatano, anche perché, gonfi di orgoglio e presunzione, dopo il 1991 abbiamo mantenuto e allargato a Est la nostra santa Alleanza militare, senza capire che occorre fare esattamente il contrario, siglando Trattati e Accordi internazionali di Cooperazione e di Pace e di Sviluppo tra Europa e America, da un lato, e Russia e Cina dall'altro.

Trascurando l'importanza degli scenari geopolitici, sommersi da un fiume di denaro utilizzato per gli scambi internazionali, ci siamo illusi di dominare "a chiacchiere" politicamente corrette e avere donazioni il resto del mondo. Siamo rimasti così immobili e impotenti di fronte a un imponente riarmo (con armi persino più avanzate delle nostre, come missili ipersonici convenzionali e nucleari, per colpire nella stratosfera, in cielo, in terra, in mare e nel cyberspazio) dei due rinati imperi autocratici, la cui irresistibile ascesa, a prescindere da Vladimir Putin e Xi, ci costerà molto cara di qui a pochi decenni, avendo noi occidentali perso la voglia di combattere, incapaci come siamo di passare dalle parole ai fatti in caso di minaccia grave alla nostra sicurezza vitale. Come preconizzato già mesi fa da questo quotidiano in numerosi analisi ed editoriali (si vedano, tra l'altro, "Burning Ucraina" e "Indovina Putin" del dicembre 2021, e da ultimo "Se vince Putin" e "Matto per l'Ucraina", rispettivamente di gennaio e febbraio 2022), lasceremo che, alla fine della giostra dello sfoggio reciproco di minacce e sanzioni, Putin si approprii manu militari di aree confinanti, per costruire quelle regioni-cuscinetto che gli assicurino tempi di difesa sufficienti (qui siamo decisamente nella paranoia, ma ce la siamo meritata tutta!) per fermare un'improbabilissima invasione Nato. A questo ci ha condotti la nostra ipertrofia narcisista ed egoica. Sarà meglio fare un accurato mea culpa in merito.

## Crisi in Ucraina: lo strappo di Putin

di ALESSANDRO BUCHWALD

**L**a situazione in Ucraina ha subito una sterzata improvvisa. Vladimir Putin in un primo momento ha dato l'annuncio del riconoscimento dell'indipendenza delle Repubbliche separatiste di Lugansk e Donetsk, dopodiché ha ordinato l'invio delle truppe nella regione del Donbass.

Volodymyr Zelensky, presidente ucraino, ha commentato: "Non abbiamo paura della Russia". Inoltre, secondo quanto riporta Interfax, la legge marziale sarà introdotta in Ucraina in caso di una invasione totale da parte della Russia. Non solo: Zelensky, in un discorso alla nazione, ha sottolineato che gli ucraini non cederanno "un solo pezzo" del Paese.

### Morti due soldati

La notte scorsa due soldati ucraini sono morti e altri dodici sono rimasti feriti nel corso di bombardamenti. Questo è stato riferito dalla Joint Forces Operation del ministero della Difesa dell'Ucraina, secondo quanto riportato dal Guardian. Nel documento è stato specificato che lo Stato ucraino ha segnalato 84 violazioni del cessate il fuoco nelle ultime ore da parte dei gruppi appoggiati dalla Russia, 64 delle quali con armi peraltro vietate dagli accordi di Minsk.

### "Difendere la nostra sovranità"

"Siamo pronti e in grado di difendere

noi stessi e la nostra sovranità". Per questo "rimaniamo fiduciosi e calmi": così il tweet di Oleksii Reznikov, ministro della Difesa ucraino, che nel commentare la decisione di Mosca di ammettere l'indipendenza del Donbass, ha parlato di un atto con cui "il Cremlino ha riconosciuto la sua aggressione nei confronti dell'Ucraina". E poi: "Il nemico ha mostrato il suo vero volto, quello di un criminale che vuole tenere in ostaggio il mondo libero. Il Cremlino ha fatto un altro passo verso la resurrezione dell'Urss". Con la postilla: "L'unica cosa che ci separa da essa è l'Ucraina e l'esercito ucraino".

### Il quadro

Gli Stati Uniti hanno intanto trasferito i propri diplomatici in Polonia per motivi di sicurezza. Mentre l'Onu, durante una riunione d'urgenza del Consiglio di sicurezza, ha puntualizzato che in Ucraina "il rischio di un grande conflitto è reale e deve essere prevenuto a tutti i costi". Vasily Nebenzia, ambasciatore russo all'Onu, ha affermato "rimaniamo aperti alla diplomazia e a una soluzione diplomatica ma non permetteremo un nuovo bagno di sangue (nel Donbass). Sergiy Kyslytsya, omologo ucraino, ha replicato: "Siamo im-

pegnati per la strada diplomatica ma siamo sulla nostra terra. I confini non cambieranno".

### Le parole di Draghi ed Erdogan

Il presidente del Consiglio, Mario Draghi, ha evidenziato: "Sono in costante contatto con gli alleati per trovare una soluzione pacifica alla crisi ed evitare una guerra nel cuore dell'Europa. La via del dialogo resta essenziale, ma stiamo già definendo nell'ambito dell'Unione europea misure e sanzioni nei confronti della Russia". Recep Tayyip Erdogan, presidente turco, ha ammesso di ritenere inaccettabile il riconoscimento del Donbass da parte di Mosca "in quanto decisione inaccettabile non la approviamo". E ciò perché, ha proseguito Erdogan, si tratta di una "chiara violazione della sovranità politica e dell'integrità territoriale dell'Ucraina".

### "Sanzioni contro Mosca"

Gli ambasciatori degli Stati dell'Unione europea, da par loro, hanno manifestato una decisa "determinazione ad adottare sanzioni mirate contro le persone coinvolte" in quello che è stato, nel dettaglio, il riconoscimento delle due autoproclamate Repubbliche orientali ucraine e hanno ri-

badito che si muoveranno "in stretto coordinamento con i nostri partner e alleati". I 27 rappresentanti permanenti, in più, hanno rimarcato l'unità "sulla posizione dell'Ue in risposta alle decisioni russe".

### Interrotto processo certificazione del Nord Stream 2

Il cancelliere tedesco Olaf Scholz, come rilanciato da La Presse, ha spiegato che "la Germania ha adottato misure per interrompere il processo di certificazione del gasdotto Nord Stream 2. La mossa, ha riferito il cancelliere ai giornalisti questa mattina a Berlino, arriva come risposta del suo governo dopo le azioni di Mosca in Ucraina".

### Putin: il gas non mancherà

Vladimir Putin, in giornata, ha confessato - come segnalato da Interfax - di non voler ricostruire un impero. A seguire, ha rimarcato che la Russia andrà avanti con la fornitura ininterrotta di gas ai mercati globali. Lo stesso Putin ha ribadito: "Un uso più ampio del gas naturale, uno dei tipi di carburante più rispettosi dell'ambiente, è abbastanza rilevante in questa fase. La Russia è destinata a continuare la fornitura ininterrotta di questa risorsa energetica, compreso il gas naturale liquefatto, ai mercati globali, per migliorare l'infrastruttura esistente e aumentare gli investimenti nel settore del gas".

# Le ambizioni neo-ottomane di Erdogan si dirigono a est

di BURAK BEKDIL (\*)

L'ambizioso calcolo politico neo-ottomano del presidente turco Recep Tayyip Erdogan è valso alla Turchia un isolamento internazionale senza precedenti. La Turchia si è aggiudicata il titolo di essere l'unico Paese al mondo che è stato sanzionato negli ultimi cinque anni da Stati Uniti, Russia e Unione europea. I negoziati della Turchia per la piena adesione all'Unione europea si sono interrotti e il Consiglio europeo ha avviato procedure di infrazione contro l'unico Stato membro musulmano della Nato.

Ossessionato dall'idea di far rivivere i giorni di gloria imperiali dei turchi, Erdogan guarda alla parte orientale della Turchia per creare un'alleanza strategica pan-turca/islamica costituita da Turchia, Azerbaigian e Pakistan, con alleanze tattiche part-time con Iran, Qatar e Bangladesh.

L'idea è quella di riunire tre nazioni musulmane: la Turchia, membro della Nato; l'Azerbaigian, con le sue ricche risorse di idrocarburi e le crescenti capacità militari; e il Pakistan, con le sue armi nucleari.

Lo slogan "una nazione, due Stati" ha acquisito slancio in particolare dopo il sostegno militare e logistico offerto dalla Turchia all'Azerbaigian durante la guerra del Nagorno-Karabakh del 2020, che si è conclusa con importanti vantaggi azeri sull'Armenia. L'Azerbaigian è diventato un cliente sempre più esigente di sistemi d'arma di fabbricazione turca. La Turchia ha invitato l'Azerbaigian e il Pakistan a far parte del suo programma TF-X, un piano ambizioso per costruire una nuova generazione di aerei da combattimento autocostruiti.

Le vendite di armi della Turchia all'Azerbaigian sono aumentate negli ultimi anni. Nel 2020, il volume delle esportazioni di materiali per la difesa e aerospaziali di fabbricazione turca in Azerbaigian si è sestuplicato. Allo stesso modo, tra il 2016 e il 2019, la Turchia è diventata il quarto fornitore di armi del Pakistan, superando gli Stati Uniti, mentre il Pakistan è diventato il terzo mercato più grande di armamenti della Turchia.

Nel 1988, Turchia e Pakistan istituirono un Gruppo Consultivo Militare con l'obiettivo di rafforzare le relazioni sugli approvvigionamenti militari e sugli appalti per la difesa. Man mano che la cooperazione si è intensificata, il gruppo si è ampliato e si è trasformato nel Consiglio di Cooperazione Strategica di Alto Livello (Hlsc). All'inizio del 2020, Erdogan e il primo ministro pakistano Imran Khan hanno co-presieduto la sesta sessione dell'Hlsc e hanno firmato 13 memorandum d'intesa (Mou), cinque dei quali relativi all'industria della difesa.

In base a un contratto, la Turchia

avrebbe costruito e venduto quattro corvette multiuso alla Marina pakistana. In precedenza, nel 2018, le industrie aerospaziali turche (Tai) avevano firmato un contratto da 1,5 miliardi di dollari per la vendita di un lotto di 30 elicotteri d'attacco T129 al Pakistan.

Non è un caso che Erdogan abbia visitato l'Azerbaigian più di 20 volte durante la sua presidenza. Nel settembre 2021, le forze armate azerbaigiane, turche e pakistane hanno condotto un'esercitazione militare congiunta di otto giorni a Baku, soprannominata "Tre fratelli - 2021". Per tutto il 2021, Ankara, Baku e Islamabad hanno discusso i modi per rafforzare il commercio, gli investimenti, i trasporti, le banche e il turismo dopo aver firmato la Dichiarazione di Islamabad che mira a migliorare l'interazione economica tra le tre nazioni musulmane.

Per avere un peso politico nel futuro dell'Afghanistan, la Turchia sta lavorando a stretto contatto con il suo fedele alleato del Golfo, il Qatar. All'inizio di dicembre, Erdogan e l'emiro del Qatar, lo sceicco Tamim bin Hamad Al Thani, hanno firmato 12 memorandum d'intesa in vari ambiti, tra cui il settore militare, sanitario, turistico e quello dell'istruzione. Il ministro degli Esteri del Qatar, lo sceicco Mohammed bin Abdulrahman Al Thani, ha spiegato: "Il Qatar lavorerà con l'alleato della Turchia e con i funzionari talebani per garantire che l'aeroporto internazionale di Kabul, luogo di scene caotiche dopo la presa di potere dei talebani, continui a funzionare".

Ankara sembra sperare che l'uscita degli Stati Uniti dall'Afghanistan abbia creato spazio per il ruolo di leadership di Turchia e Pakistan. Alcuni studiosi sono d'accordo.

"Per 20 anni abbiamo avuto gli Stati Uniti nella regione come forza extraregionale, ma con i piedi per terra. E ora che se ne sono andati c'è un vuoto politico. (...) Ci sono dinamiche geopolitiche", ha dichiarato Rabia Akhtar, che dirige il Center for Security Strategy and Policy Research (Ccssr) presso l'Università di Lahore. "Il Pakistan ne è proprio al centro. E non è solo il Pakistan, ma anche l'Iran, la Turchia".

Il 23 dicembre, dopo una pausa di dieci anni, è partito dal Pakistan il primo treno merci diretto in Turchia, passando per l'Iran, chiamato servizio ferroviario Islamabad-Istanbul. È stato un importante impulso alle capacità commerciali dei tre fondatori dell'Organizzazione per la Cooperazione Economica. La decisione è arrivata dopo diversi anni in cui gli Stati Uniti hanno perseguito una politica di "massima pressione" contro l'Iran per isolare il

Paese, interrompendo ogni tipo di commercio internazionale con la Repubblica islamica.

All'inizio di dicembre, Iran, Azerbaigian e Georgia hanno raggiunto un accordo sulla creazione di una rotta di transito che colleghi il Golfo Persico al Mar Nero. Questa rotta di transito può potenzialmente collegarsi con il servizio ferroviario Islamabad-Istanbul e potenziare ulteriormente i collegamenti nella regione, dato che il Pakistan e la Turchia sono entrambi stretti alleati dell'Azerbaigian oltre ad avere forti relazioni commerciali con l'Iran.

Sembra tutto promettente. Tranne che non lo è.

Prendiamo, ad esempio, l'accordo turco-pakistano per la fornitura di elicotteri d'attacco T-129. Questa vendita si è interrotta perché Turkish Aerospace Industries (Tai) non è riuscita a garantire le licenze di esportazione statunitensi per il contratto. Il T-129 è costruito su licenza dell'azienda italo-britannica AgustaWestland. È alimentato da motori prodotti da Lhtec, una joint venture tra l'azienda statunitense Honeywell e la società britannica Rolls-Royce.

In breve, l'accordo militare turco-pakistano è diventato una vittima di una disputa turco-americana sull'acquisizione da parte della Turchia del sistema missilistico antiaereo S-400.

Poi c'è la Cina. Dopo l'acquisizione del potere da parte dei talebani, la Cina è stato il primo Paese straniero a promettere aiuti umanitari di emergenza all'Afghanistan. La sicurezza alle frontiere occidentali della Cina è essenziale per Pechino e per i suoi progetti Belt and Road in Asia centrale e in Pakistan. La Cina ha inoltre bisogno nella regione di un sistema di sicurezza favorevole per proteggere i suoi interessi economici. La tradizionale alleanza Cina-Pakistan si sta evolvendo in un'alleanza sino-pakistana in Afghanistan, dove potrebbe esserci soltanto un ruolo troppo limitato per la Turchia. "È probabile che ci sia una cooperazione strategica più profonda tra Cina, Pakistan, Afghanistan, Russia e Iran, sulla lotta al terrorismo e sulla repressione del traffico illegale di droga", ha dichiarato Mercy A. Kuo, vicepresidente esecutivo di Pamir Consulting.

La Cina è stata anche tradizionalmente sospettosa del sostegno segreto offerto dal governo turco alla sua minoranza turco-musulmana, gli uiguri, che il Partito Comunista Cinese considera una minaccia fondamentale per la sicurezza. All'inizio di quest'anno, il Consiglio di Cooperazione dei Paesi turcofoni, noto anche

come Consiglio turco, ha cambiato nome in Organizzazione degli Stati turchi, aumentando i sospetti cinesi (e russi) in merito al potenziale separatismo pan-turco. La mossa voluta dalla Turchia per trasformare la cooperazione dei Paesi turcofoni in un'unità politica che potrebbe indebolire l'influenza di Pechino e Mosca in Asia centrale sarà senz'altro oggetto di un attento esame da parte di Cina e Russia.

Poi c'è l'ambiguità iraniana. Le esercitazioni militari "Tre fratelli - 2021" condotte a settembre hanno acceso maggiori tensioni tra l'Azerbaigian e l'Iran poiché la Repubblica islamica ha percepito ciò come una minaccia alla sicurezza, in particolare a causa del coinvolgimento del Pakistan. In risposta, il 1° ottobre, l'esercito iraniano ha dato il via alla propria esercitazione militare, dal nome in codice "Fatehan Khaybar", nei pressi del confine dell'Iran con l'Azerbaigian. Poco dopo queste esercitazioni militari, l'Azerbaigian ha chiuso a Baku una moschea e un ufficio gestiti dal rappresentante del leader supremo iraniano, l'Ayatollah Ali Khamenei.

Teheran deve anche affrontare la minaccia di tendenze separatiste etno-nazionalistiche tra la sua stessa popolazione turca azera. Si stima che la minoranza turca in Iran, la più numerosa, sia costituita da 14-20 milioni di persone, in un Paese che conta complessivamente 84 milioni di abitanti.

Un altro contrasto esistente tra l'Azerbaigian e l'Iran riguarda i contratti per la ricostruzione firmati dopo l'ultima guerra del Nagorno-Karabakh. Teheran è rimasta delusa dalle generose assegnazioni da parte di Baku di progetti di costruzione a società turche o pakistane anziché a offerenti iraniani.

In teoria, l'Iran è il "fratello musulmano" della Turchia. In realtà, è l'avversario settario (sunnita) della Turchia (sciita), rivale storico e contendente transfrontaliero nell'Iraq a maggioranza sciita e nella Siria governata dagli sciiti.

Infine, l'Azerbaigian è ancora più un territorio russo che turco. Sono più numerosi gli azeri che parlano russo rispetto a quelli che amano ruggire lo slogan turco "una nazione, due Stati". Il Pakistan rimane l'alleato più fedele della Cina e sembra felice di considerarsi territorio cinese.

L'ambizione pan-turca/islamista di Erdogan sarà positiva sia per gli interessi russi sia per quelli cinesi perché comporterà un maggiore impegno turco verso est e un ulteriore indebolimento dei legami già tesi fra Ankara e le istituzioni occidentali, in particolare con la Nato. Mosca e Pechino saranno senz'altro in grado di controllare qualsiasi azione scorretta del neonato blocco turco/musulmano.

(\*) Tratto dal *Gatestone Institute* - Traduzione a cura di Angelita La Spada

